

IMMIGRAZIONE Msf: 22 morti nel centro di Zintan

Libia, ecco i nuovi orrori

Nuove testimonianze e orrori dalle prigioni in Libia. Medici senza frontiere conferma la morte per Tbc di 22 migranti detenuti nel campo di Zintan, uno degli 11 centri accessibili ai medici. Le denunce choc dei prigionieri: liberateci, questo è un inferno. La Ong punta il dito: è una vergogna per l'Europa.

Lambruschi e Scavo pagine 4 e 5

Libia, morti e rivolte nei centri

Confermate le 22 vittime nel campo di Zintan per malnutrizione e tubercolosi, caos anche a Zawya Msf: è una vergogna per l'Europa. Le denunce choc dei prigionieri: liberateci, questo è un inferno

Filmati su degrado e sovraffollamento delle strutture. Parla un detenuto eritreo: le agenzie dell'Onu? Non le vediamo più da giorni

IL RACCONTO

Sono costretti a vivere in situazioni limite, tra spazzatura ed escrementi: migliaia di persone hanno rilanciato via web l'allarme. Incontro tra Salvini e al-Serraj

PAOLO LAMBRUSCHI

«**L**a situazione nei centri di detenzione libica è la peggiore che abbia mai visto. Non è possibile che tutto ciò avvenga in nome dell'Europa. Abbiamo creato solo sofferenza e dolore, non so a cosa porterà tutto questo». Julien Reickmann è il capo missione di Medici senza frontiere in Libia. Uno che sta girando a rischio della vita per le strade fuori controllo dell'ex

"quarta sponda" per entrare negli 11 centri di detenzione seguiti dall'organizzazione umanitaria che ha vinto il Nobel per la pace 20 anni fa e che aiuta anche la popolazione locale. Caparbio, lancia l'ennesimo allarme sanitario per provare a bucare il muro di indifferenza che ha avvolto questi centri dove ormai da anni sopravvivono a stento, imprigionate senza ragione e senza processo, migliaia di persone, il 75% dei quali avrebbe diritto allo status di rifugiato. Spesso isolate ancor di più dal conflitto tra fazioni libiche.

«Stiamo facendo esami per la tubercolosi che con la malnutrizione sta mettendo a rischio la sopravvivenza di molti prigionieri. La disperazione sta crescendo. Stiamo parlando degli 11 centri ufficiali cui abbiamo accesso e, secondo le cifre dell'Oim, organizzazione internazionale per i migranti, di nemmeno 6mila persone. Penso che gli Stati dell'Ue potrebbero intervenire prelevandoli e suddividerli, ponendo fine a una vergogna per l'Ue». Nel giorno in cui a Milano il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha incontrato il presidente libico Fayez al-Serraj (quest'ultimo avrebbe chiesto un «intervento risoluto dell'Italia» per la pacificazione) Medici senza frontiere denuncia che in due centri nel Nord Africa, la situazio-

ne sanitaria è «da allarme rosso». Sono Gharyan e Zintan. A Zintan in particolare i casi di tbc stanno aumentando. Reickmann aspetta gli esiti degli esami effettuati nei giorni scorsi per fornire le cifre esatte, ma la promiscuità ha facilitato il contagio. Qui Msf assiste i 654 detenuti sub-sahariani, in maggioranza eritrei, distribuendo loro tavolette multivitaminiche per combattere la fame e farmaci per la tubercolosi. Di Zintan, circa 160 chilometri a sud ovest di Tripoli, e del sovraffollamento se ne parla da quasi due mesi grazie alle immagini e alle testimonianze video e audio raccolte con gli smartphone usati di nascosto dai prigionieri e girate a giornalisti (anche ad *Avvenire*), operatori umanitari e attivisti attraverso i social. Malnutrizione e tbc hanno ucciso qui 22 persone.



Il 10 giugno scorso un filmato girato dai detenuti e riproposto da *Channel 4* in Gran Bretagna e dalla tv *Al Jazeera* nel mondo arabo, oltre che da numerosi media internazionali, ha mostrato le condizioni igieniche e sanitarie inumane del centro, un *hangar* nel deserto della Libia occidentale, dove la gente vive tra vermi, spazzatura ed escrementi. Le immagini

hanno facilitato l'Acnur nella evacuazione di 96 persone vulnerabili.

Siamo entrati in contatto dal 20 giugno con un gruppo di prigionieri eritrei ed etiopi di Zintan. I quali, oltre ad aver denunciato che, per la loro fede, ortodossi e cattolici sono oggetto di persecuzioni e violenze, hanno aggiunto che i cadaveri dei cristiani restano insepolti nelle celle frigorifere perché non possono venire sepolti nei cimiteri islamici. Cosa è cambiato in 10 giorni? Yoannes, nome di fantasia, eritreo, è il nostro contatto. «La nostra condizione sta peggiorando - racconta - mangiamo sempre poco e una volta al giorno. L'acqua è sempre scarsa e imbevibile. Le toilette sono inutilizzabili, usiamo i secchi per i biso-

gni. Siamo stati trasferiti dall'hangar in sale piccole sempre sovraffollate. Non abbiamo spazi per dormire, usiamo le coperte come riparo per dormire all'esterno. Le agenzie dell'Onu hanno fatto colloqui con 40 detenuti vulnerabili, ma non li abbiamo più visti e i 40 non sono stati trasferiti nel centro di transito di Tripoli dove dovrebbero stare per le loro condizioni. Il capo delle guardie ha dichiarato che le porte del centro sono aperte all'Acnur, ma Zintan è lontana da Tripoli e sappiamo che le condizioni di sicurezza non consentono spostamenti. Siamo soli, solo Msf ci aiuta». L'Acnur ha risposto dicendo che non gli viene consentito l'accesso a tutte le aree di Zintan dalle guardie.

Gharyan, a circa 80 km a sud di Tripoli, è stato colpito dal conflitto a settembre. Molti prigionieri sono stati trasferiti a Zintan. Ma quelli rimasti soffrono di fame e malattie. Resta invece fuori dai radar la condizione dei prigionieri di Zawya, sulla costa mediterranea, circa 50 km a ovest di Tripoli. La denuncia arriva, prima che la telefonata via messenger si interrompa bruscamente, da Awet, prigioniero eritreo. In poche, concitate parole spiega che i 550 detenuti, in prevalenza del Corno d'Africa, sono allo stremo e che le violenze sono all'ordine del giorno. «Non abbiamo spazio

per muoverci. Ci sono anche donne e ragazze tra noi. Il capo delle guardie ci rende la vita impossibile. Si chiama Osama». Qui neanche Msf è ancora riuscita ad arrivare. L'ultima speranza sono i corridoi umanitari europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dell'orrore nei centri detentivi

11

I centri di detenzione in Libia ai quali hanno accesso i medici della Ong umanitaria Msf

6.000

Le persone detenute nei centri libici secondo le cifre diffuse dall'Oim

75%

La percentuale di detenuti che avrebbero diritto allo status di rifugiato



Le proteste dei migranti rinchiusi nei centri libici: nei cartelli esposti si leggono messaggi contro le agenzie internazionali e richieste di intervento contro le emergenze sanitarie / Foto scattate dall'interno dei campi dai profughi prigionieri